



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

Newsletter n° 92

15 dicembre 2011

«Un trattato non basta: non dobbiamo mai dare per scontato che gli impegni presi sulla parola e quelli firmati su un pezzo di carta siano veramente mantenuti. Costruire la pace in Sudan è un'operazione a lungo termine».

Marina Peter in *Scommessa Sudan*

Fatti

Sudan, 1 / Nuovo governo

Sudan, 2 / Kordofan meridionale e Nilo Azzurro: tra guerra e crisi umanitaria

Sudan, 3 / Darfur: liberato italiano rapito in agosto

Sudan, 4 / Darfur: mandato di arresto della Cpi contro il ministro della Difesa

Sudan e Sud Sudan, 1 / A un passo dalla guerra

Sudan e Sud Sudan, 2 / Accordo sul petrolio tra smentite e trattative

Sud Sudan / Scontri nello Jonglei: 40 morti

Il contesto regionale

Eritrea / L'Onu inasprisce le sanzioni

La Campagna

Sudan

Chi siamo

Fatti (Fonti: *Afp, Al Jazeera, Ansa, Ap/Apcom, Bbc, Irin, Misna, Peace Reporter, Reuters*)

Sudan, 1 / Nuovo governo

In Sudan il presidente Omar el-Bashir l'8 dicembre ha formato un nuovo governo, in cui il suo partito - National Congress Party (Ncp) - mantiene più della metà dei ministeri. Complessivamente altri 13 partiti, alcuni dei quali piccolissimi, partecipano all'esecutivo. La novità più grande è la partecipazione del Partito Unionista Democratico (Dup), capeggiato da Mohamed Osman al-Mirghani, per molti anni uno

dei principali oppositori di Bashir.

Le nuove nomine, lungamente attese, si sono rese necessarie in seguito alla fine del governo di unità nazionale (2005-2011) dopo l'Indipendenza del Sud Sudan, avvenuta in luglio. Il governo è composto da 32 ministri e 35 ministri di stato (sottosegretari). I principali dicasteri - esteri, difesa, interno, affari presidenziali, finanze, petrolio e giustizia - sono andati al partito di governo, che ne raccoglie in totale 17.

A fine novembre Bashir aveva nominato suoi assistenti Jaffar Al-Sadiq Mohamed Osman Al-Mirghani (figlio del leader storico del partito Dup) e Abdel-Rahman al-Sadiq al-Mahdi (figlio del leader del Umma). Secondo molti analisti si trattava di un tentativo per coinvolgere i partiti nel governo. Dopo mesi di trattative, l'Umma Party aveva però rifiutato, mentre il Dup - seppur spaccato e dopo un dibattito convulso - ha alla fine accettato.

Sudan, 2 / Kordofan meridionale e Nilo Azzurro: tra guerra e crisi umanitaria

L'abbandono del lavoro nei campi durante la stagione delle piogge appena conclusa e gli scontri sempre più intensi stanno aggravando l'emergenza umanitaria in Kordofan meridionale.

«I combattimenti hanno impedito la semina in buona parte della regione» - ha dichiarato alla agenzia Misna Peter Krakoling, responsabile a Khartoum dell'Ufficio dell'Onu per l'assistenza umanitaria, (Ocha), che ha aggiunto: «L'insicurezza alimentare è aggravata dalle restrizioni nell'accesso ai mercati e dalle difficoltà dei trasporti» .

Da giugno i combattimenti hanno costretto alla fuga circa 200.000 persone. Secondo Mireille Girard, rappresentante dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Acnur) almeno 20mila hanno oltrepassato il confine con il Sud Sudan e si trovano ora nel campo di Yida, non lontano da Jau, una località dove sono stati segnalati scontri tra gli eserciti di Khartoum e Juba.

A questi vanno aggiunti anche 30mila profughi in arrivo dalle regioni del Nilo Azzurro. Altri 36mila rifugiati del Nilo Azzurro si sono spostati in Etiopia.

Secondo i ribelli dell'Esercito di liberazione popolare del Sudan-Nord (Splm-N), nei giorni scorsi combattimenti presso la località di Talodi avrebbero causato almeno 19 vittime.

Valerie Amos, assistente per gli affari umanitari e coordinatore degli aiuti di emergenza, ha ricordato che il governo di Khartoum continua a impedire alle organizzazioni umanitarie internazionali di prestare soccorso alle popolazioni civili in Kordofan meridionale e nel Nilo Azzurro; perciò «bisogna prevedere un

peggioramento delle condizioni di vita di queste persone, peggioramento che include anche la malnutrizione e l'insicurezza alimentare».

Nel campo profughi Yida, nello stato sudsudanese di Unity a ridosso del confine con il Sudan, l'Acnur registra 60-100 nuovi arrivi al giorno. Nello stato dell'Upper Nile, nelle ultime due settimane si contavano fino a 650 nuovi arrivi al giorno.

Il segretario generale delle Nazioni Unite ha relazionato sulla situazione umanitaria e sui rischi di un nuovo conflitto e il Consiglio di Sicurezza ha approvato una nuova risoluzione (la n° 2024) che proroga la missione Onu ad Abiey, altra zona particolarmente calda, e richiama i governi di Sudan e Sud Sudan ad adoperarsi per definire in modo pacifico le questioni rimaste in sospeso dopo l'indipendenza delle regioni del sud, tra cui quella dei confini nazionali.

Ormai la guerra civile in Kordofan meridionale e nel Nilo Azzuro è diventata non solo una questione internazionale (il governo di Khartoum accusa quello di Juba di rifornire i ribelli dello Splm-Nord) ma anche regionale, dal momento che dal punto di vista umanitario coinvolge anche l'Etiopia.

I precedenti. Kordofan meridionale e Nilo Azzurro da un punto di vista amministrativo fanno parte del Sudan; dal punto di vista geografico confinano con il Sud Sudan, indipendente da luglio; sono territori che non hanno trovato una collocazione completamente definita dopo gli accordi di pace tra Nord e Sud (ovvero tra il partito del presidente Bashir e lo Splm, al potere nel Sud) nel gennaio 2005, accordi che avevano chiuso una guerra civile durata oltre venti anni e che avevano aperto la fase di transizione che avrebbe portato al referendum sull'autodeterminazione del Sud e all'indipendenza. Nelle due regioni la presenza dello Spla e la diffidenza nei confronti del governo sudanese erano e sono tradizionalmente molto sviluppate. La ribellione del Nilo Azzurro è iniziata con l'attacco dell'esercito del governo di Khartoum alla residenza del governatore eletto, Malik Aggar (leader dello Splm-N) e la sua deposizione. Da ancor prima, da giugno, la ribellione insanguina anche il Kordofan meridionale, dove le forze dello Splm-Nord sono guidate da Abdel-Aziz al-Hilu, in precedenza vicegovernatore della regione.

Sudan, 3 / Darfur: liberato italiano rapito in agosto

Francesco Azzarà, l'operatore umanitario della organizzazione italiana Emergency sequestrato nel Darfur meridionale in agosto, è stato liberato il 16 dicembre: Simonetta Gola, portavoce di Emergency, ha confermato che la notizia è arrivata dal governatore di Nyala, capoluogo del Darfur meridionale. La notizia era stata diffusa per prima dal portale di informazione Sudanese Media Center (Smc), ritenuto vicino ai servizi segreti di Khartoum. Azzarà era stato sequestrato il 14 agosto, mentre si stava

dirigendo in automobile verso l'aeroporto di Nyala. Lavora come logista presso un ospedale pediatrico della città, una delle tre strutture mediche che Emergency gestisce in Sudan. In Darfur più volte gruppi criminali hanno rapito operatori umanitari per poi liberarli in un secondo momento, presumibilmente dopo il pagamento di un riscatto, anche se ufficialmente l'estorsione viene negata.

Sudan, 4 / Darfur: mandato di arresto della Cpi contro il ministro della Difesa

Il 2 dicembre Luis Moreno-Ocampo, procuratore della Corte penale internazionale dell'Aia, ha chiesto un mandato di arresto nei confronti di Abdel Rahim Mohammed Hussein, ministro della Difesa del Sudan. L'imputazione è criminale contro l'umanità commessa dal governo sudanese nella regione del Darfur dall'agosto 2003 al marzo 2004, quando, Hussein era ministro dell'Interno e rappresentante speciale del Darfur per il governo. Moreno-Ocampo ha inserito Hussein «tra le persone con le più gravi responsabilità penali» per le atrocità in Darfur.

La Cpi ha già incriminato per genocidio il presidente sudanese Omar al-Bashir, un altro ministro del suo governo attualmente governatore del Sud Kordofan e un comandante delle milizie janjawid per il loro ruolo negli attacchi sui civili. Secondo il bilancio delle Nazioni unite, circa 300mila persone hanno perso la vita nel conflitto e altre 2,7 milioni sono state costrette a lasciare l'area in cui vivevano.

Sudan e Sud Sudan, 1 / A un passo dalla guerra

Il ministro degli esteri del Sud Sudan, il 9 dicembre ha dichiarato alla *Bbc* che il Sud Sudan è stato a un passo dalla guerra contro il Sudan dopo gli scontri a Jaw (città contestata tra i due paesi, nello stato di Unity) all'inizio di dicembre.

Secondo Nhial Deng Nhial l'esercito di Khartoum ha attaccato e conquistato la località con carri armati e appoggio aereo, mentre l'esercito del Sud Sudan avrebbe contrattaccato riconquistandola. L'uso di mezzi militari pesanti e il fatto di aver inviato soldati oltre il confine rappresenta - secondo Deng Nhial - una escalation imprevista e un elemento nuovo nella fase di grande tensione tra i due paesi. Deng Nhial ha anche negato che il governo di Juba aiuti militarmente i ribelli dello Splm-N, attivi in Kordofan meridionale e nel Nilo Azzurro, come invece sostiene Khartoum

Anche il parlamento dello stato di Unity ha accusato le forze armate sudanesi di aver invaso la regione. Secondo il portavoce Simon Maguek Gai Majak, in base ai confini del 1956, Jaw appartiene al Sud e quindi le rivendicazioni di Khartoum sarebbero pretestuose.

Sudan e Sud Sudan, 2 / Accordo sul petrolio tra smentite e trattative

Il negoziatore del Sud Sudan per il petrolio, Pagan Amum, ha dichiarato che Juba avrebbe raggiunto un accordo con Khartoum sul prezzo da pagare per permettere al greggio sudsudanese di arrivare a Port Sudan (dove aspettano le petroliere) attraverso gli oleodotti sudanesi. Amum non ha però fornito cifre ufficiali, ma ha solamente dichiarato che Juba pagherà a Khartoum 2,6 miliardi di dollari come compensazione dopo la perdita dei pozzi petroliferi in seguito all'indipendenza del Sud Sudan (luglio 2011). Secondo Amum infine anche la Cina (il principale acquirente del greggio sudanese), attraverso l'inviato speciale Liu Guijin, starebbe facendo pressioni su Khartoum per fargli accettare la proposta sudsudanese.

Il portavoce del ministero degli Esteri sudanese, Al-Obeid Marawih, ha però negato le dichiarazioni di Amum, definendole solo «proposte che devono ancora essere discusse al tavolo dei negoziati».

Il 28 novembre Khartoum aveva annunciato un'interruzione delle esportazioni del greggio del Sud, motivando il blocco anche con il mancato pagamento da parte di Juba di arretrati per 727 milioni di dollari. Il Sud ha risposto chiedendo cinque miliardi, dovuti dai tempi della guerra civile (1983-2005). Khartoum chiedeva per i diritti di uso dell'oleodotto sul suo territorio 32 dollari a barile a fronte di valori di mercato non superiori ai sette [vedi Newsletter 91 del 1 dicembre 2011].

La Cina è il principale partner economico e commerciale del Sudan, acquista da sola circa il 60% dei quasi 500.000 barili di greggio prodotto ogni giorno, per lo più nelle regioni meridionali. Il Sud controlla infatti almeno tre quarti dei giacimenti di petrolio sudanese, ma affinché il greggio possa raggiungere il Mar Rosso e i mercati internazionali sono indispensabili gli oleodotti che attraversano il Nord.

Uno degli elementi più importanti degli accordi di pace del 2005, che avevano concluso una guerra civile durata oltre venti anni, era stata proprio la suddivisione delle rendite petrolifere tra Nord e Sud. Dopo l'indipendenza del Sud Sudan, in luglio, quegli accordi sono venuti meno e non sono ancora stati sostituiti da una nuova intesa tra Khartoum e Juba.

Sud Sudan / Scontri nello Stato di Jonglei: 40 morti

Almeno 40 persone sono rimaste uccise e una trentina ferita dopo un attacco compiuto contro il villaggio di Akot, secondo fonti locali non ancora confermate da testimoni indipendenti.

Secondo il capovillaggio Philip Bol Deng gli assalitori apparterebbero all'etnia murle; l'attacco è stato contemporaneamente una razzia; la maggior parte delle vittime sarebbero donne e bambini.

Il contesto regionale

Eritrea / L'Onu inasprisce le sanzioni

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato nuove sanzioni contro l'Eritrea per il sostegno offerto alle milizie radicali islamiche di al Shabaab che guidano l'insurrezione contro il governo somalo. Il Consiglio ha deciso di congelare i conti eritrei all'estero e d'imporre un bando ai viaggi di esponenti del Governo di Asmara. La risoluzione approvata accusa l'Eritrea di «promuovere la destabilizzazione interna di alcuni Stati, attraverso il sostegno a gruppi armati di matrice terroristica», in riferimento agli attacchi di al Shabaab in Somalia e altrove.

L'Eritrea ha sempre rigettato tutte le accuse a suo carico. Le nuove sanzioni sono state votate da 13 dei 15 membri del Consiglio, con l'astensione di Russia e Cina, il cui voto contrario sarebbe equivalso a un veto.

L'Onu aveva già emanato sanzioni contro l'Eritrea (vedi Newsletter 48 del 15 gennaio 2010); Il 18 luglio il gruppo di monitoraggio su Eritrea e Somalia ha inviato una "lettera" al Consiglio di sicurezza della Nazioni unite in cui si accusa il governo di Asmara di sostenere attività terroristiche in Somalia. La "lettera" era in realtà un documento di oltre 400 pagine [Newsletter 84 del 1 agosto] il quale afferma, tra l'altro, che il coinvolgimento del governo di Asmara in Somalia riflette una più vasta attività che include «addestramento, supporto logistico e finanziario ai gruppi armati di opposizione a Gibuti, in Etiopia, in Sudan e forse anche in Uganda». E addirittura «nel gennaio 2011 il governo eritreo ha ideato, pianificato, organizzato e diretto un fallito attentato per colpire il summit dell'Ua ad Addis Abeba attraverso una serie di bombe contro obiettivi civili e governativi».

La Campagna Sudan

Chi siamo

La Campagna italiana per il Sudan è una campagna nazionale di informazione, sensibilizzazione ed advocacy che opera dal 1994. Raggruppa organizzazioni della società civile italiana (Acli, Amani, Arci, Caritas Ambrosiana, Caritas Italiana, Mani Tese, Missionari Comboniani, Missionarie Comboniane, Ipsia Milano, Iscos Emilia Romagna, Nexus Emilia-Romagna, Pax Christi) e lavora in stretta collaborazione con enti pubblici e privati italiani e con varie organizzazioni della società civile sudanese. In Italia la Campagna ha fatto conoscere la situazione del Sudan e ha sostenuto i processi volti al raggiungimento di una pace rispettosa delle diversità sociali, etniche, culturali, religiose della sua popolazione. Per informazioni: www.campagnasudan.it.

Nota: per non ricevere più questa Newsletter scrivere a info@campagnasudan.it e indicare nell'oggetto "cancellazione mailing-list Newsletter".

Contatti: telefono 02-7723285, segreteria@campagnasudan.it .

Questa Newsletter, aggiornata al 15 dicembre 2011, è a cura di Diego Marani.

PRIVACY E NOTE LEGALI - Questo messaggio Le arriva perché abbiamo reperito il Suo indirizzo elettronico direttamente da un messaggio che ci aveva precedentemente inviato o da un messaggio che ha reso pubblico il Suo indirizzo di posta elettronica. Rispettiamo la vigente normativa sulla privacy (D.Lgs 196/2003) quindi, se non desidera ricevere ulteriori informazioni e/o se questo messaggio Le ha creato disturbo, se Le giunge per errore o non desidera riceverne più in futuro, può scrivere a info@campagnasudan.it e richiedere la cancellazione del suo indirizzo.